



L'ex sindaco in libreria, il professore a spasso per il centro con il leader di Alleanza democratica

# Testa a testa sotto la legge

## E dopo lo scontro, il ramo d'ulivo

L'OPINIONE  
**Caponnetto: per Milano né barbari né egoismi**

**TORINO.** Hanno riposto la spada i duellanti dell'ultimo scontro? A notte fonda, mentre le luci si spegnevano sul palcoscenico dell'ultimo confronto, l'ex zio di Torino, si sono persino fatti gli auguri: «Buona fortuna Basso», «Buona fortuna Segni». Fine di una campagna elettorale che li ha visti 19 volte a faccia a faccia. L'uno contro l'altro. Per Novelli, l'ex sindaco, e Castellani, il professore, è iniziata la lunga vigilia. La trascorreranno in casa, con famiglie e pochi amici. L'appuntamento è per domenica sera, alla Rai, dopo le 22, ad ascoltare exit poll, per commentare ed eventualmente brindare.

L'ultimo venerdì prima del ballottaggio è dunque trascorso all'insegna del «fair-play». Ognuno per conto suo, almeno nei limiti del possibile. Bagno di folla per Castellani, a braccetto con Mariotto Segni, icontri privati, visita in libreria e una piccola concessione alla gola per Novelli.

La giornata dell'ingegnere si è svolta tra le genti. Dalle 8 a mezzanotte sino a pranzo a ricevere sostenitori nel quartier generale di via Piaggio. Alle 16 l'ultimo testa a testa Rai con il nemico Novelli. Ma senza espressioni, ha ammesso il professore poco dopo alle 15, quando ha raggiunto di Piemonte ha incontrato Segni, per l'ultima kermesse, è passato tra cittadini elettori in via Roma, in piazza San Carlo, in piazza Castello, in via Garibaldi. Al teatro Juvvara, l'incontro combinato dai pattisti e il lungo dibattito sulla solidarietà, sullo sviluppo, sulle possibilità di coniugare due concetti apparentemente lontani. C'era Ernesto Oliviero, animatore del servizio missionario giovanile (Sermig), c'erano democristiani (ma non soltanto per ascoltare. Assente il professor Giovanni Zanetti, che pure era annunciato).

«Avremmo un incontro di lavoro» hanno detto gli organizzatori. Però ci sono rimasti male. Il documento di lavoro è commercio, candidatura sindaco per il centro e Torino liberale. Era - e rimane - una speranza per Castellani: il suo sostegno, se trascinerà i cattolici, potrebbe risultare decisivo.

«Andiamo con ordine. Tra agenti della Digos, una corona di magistrati, operatori politici, assistenti, accompagnatori - tra il manager Riccardo Ghidella alla guida eurodeputati, il professor Chiusano - la proiezione s'inzia poco dopo le 16. La gente si ferma, riconosce Segni, fa qualche intorno a Carlo. Chi gli chiede di ripresentare la pancina all'angolo tra via Garibaldi e via XX settembre («che ne erano sette, i vandali li hanno distrutti»), chi la denuncia, chi lo insulta.

«Siamo nel esaltio buono» della città, in piazza San Carlo, Castellani gioca in casa. Lei si capisce dagli inviti che rice-



Foto grande: Valentino Castellani con Segni e Diego Novelli

Vittorio con i portici rifatti a met... sereno, l'ex sindaco: «L'ho sempre detto: l'unica certezza è che dopo il 20 giugno arriverà il 21». Lo riconoscono, lo salutano, si alza per abbracciare un vecchio amico. Un altro lo ha incontrato prima di pranzo, si chiama Piero Molino, ha 85 anni, era il suo caporedattore all'Unità. «Per me la campagna elettorale è chiusa - dice -. La prima parte è andata bene, poi si è esaurito. Lo avevo previsto quando in Parlamento mi battevo contro il doppio turno».

Un anno in libreria, si discute di edizioni economiche e nuove collane. Appena il tempo per l'ultimo frecciatone: «Sì, ho visto che l'Avvocato tifa per Castellani. E' la ciliegina che mancava alla marmellata». Poi in casa, ancora incontri tra collaboratori per discutere il programma e i ruoli nella sua squadra.

Ore 21. Rieccoli insieme Castellani e Novelli. L'ultimo round se la agguantano la tv locale, Videogruppo. Piano regolatore, sondaggi, servizi. «Non sono in grado di ammettere entrambi. Ma alle 22,30 li attendono lungo il Po per una festa-dibattito con i giovani. A mezzanotte tutti a casa: la campagna elettorale è finita davvero».

Giuseppe Sangiorgio

«E dopo lo scontro, il ramo d'ulivo»  
**Novelli: «La campagna è partita bene poi si è esagerato. Lo avevo previsto ero contrario al doppio turno»**

### INTERVISTA

## L'UOMO DEI REFERENDUM

**M**ARIOTTO Segni torinese, fra la gente di via Roma, nel bar alla moda, in piazza San Carlo, nel Caffè Favre, per sostenere Valentino Castellani: «Il sindaco del nuovo. Gli domando un cittadino: «Sino a ieri lei era papa e ciccio con Occhetto. E adesso? È vero che c'è stato il divorzio?». Segni, cortese ma secco: «In assenza di matrimonio non può esserci stato nessun divorzio».

Ancora: «Dicono che lei sta parlando male, è vero?». L'intervista incomincia da qui.

**D**overvole. I pipolosi del doppio turno elettorale è stata battuta alla Camera. È passato il turno unico. Che cosa le dice, il partito della Repubblica presidenziale: si sta appannando la stella del leader del referendum?

«Direi di no. Non ho mai fatto politica di religione su una di due turni elettorali. Nel movimento referendum erano previsti entrambi. Con il turno unico c'è da aspettarsi un effetto politico. La habebe politica, un'Italia divisa?». «Vedremo. È tuttavia chiaro che la battaglia per il rinnovamento istituzionale non finisce qui. Continuerà nella prossima legislatura».

«La battaglia continuerà, certo. Adesso siamo nel bel mezzo di una grande svolta. Ma sia chiaro, questa svolta è partita da iniziative referendarie che non sono né appannate né in declino».

## Segni: un voto decisivo guai a chi va a marciare

«Non è un voto decisivo, ma scelto la prima ipotesi. E lei?». «Sono d'accordo con loro, perché il voto doppio incomberebbe al discorso referendario. Onorevole, a Milano contro il pds e quasi a favore del leghista Formentini, a Torino con gli uomini di Occhetto per Castellani e in polemica con Bossi. Ha ragione l'ex sindaco Novelli? Sotto la Mole ha paralizzato la riforma elettorale con una emarmellatura?». «A Torino non abbiamo fatto nessuna marmellata, ma abbiamo realizzato un'operazione politica importante. Ai patiti milanesi ho lasciato libertà di voto, non ho mai detto di puntare sul doppio turno. La Lega. All'ombra del Duomo la gente è angosciata perché deve scegliere tra un estraneo e un familiare. Quali estremismi? Onorevole, non le sembra di esagerare?». «No affatto. I milanesi non schierati con la Lega o con Rifondazione sono costretti a scegliere tra il populismo della Dalla Chiesa e le tre italiane - il Nord leghista, il centro del pds e il Sud dei vecchi partiti - di Formentini. Capisco la loro angoscia. A Torino il discorso è diverso: il gruppo dirigente della Lega appoggia Castellani in parte ripropone la formula trasversale che ci dice la vittoria referendaria».

«Come risponde a Bossi e Fassino che invitano i leghisti a disertare le urne, ad andare al mare?». «E' la storia che si ripete. Bossi invitò a disertare le urne due giorni fa. Prima ci fu il voto e allora ho invitò gli italiani ad andare al mare. Stagliati tutto e si visto».

**D**onofrio: referendum per un'Italia presidenzialista e federale

«È la prima delle riforme che si devono fare nel nuovo sistema. Per questo il presidenzialismo diventa una necessità costituzionale nella realtà italiana, concede all'inizio. Ma di fronte alla proposta esplicita di un referendum subito, il presidente del Senato, Giovanni Conso, ha annunciato che non si vota. I leghisti sono pronti e disponibili a discuterlo, ma dopo».

D'Onofrio non si scoraggia. Per la richiesta del referendum, in questo caso, secondo l'art. 138 della Costituzione, basta la firma di un terzo dei parlamentari. «La richiesta doveva farla voi che siete per le elezioni subito», spiega, furente. «Ma se non si vota, i leghisti e leghisti -». Se parte da noi, sembra che vogliamo cavarci d'impiccio il nostro sistema. I leghisti ascoltano attenti. Oggi sono contrari, ma domani, chissà.

«Sì, ho visto che l'Avvocato tifa per Castellani. E' la ciliegina che mancava alla marmellata».



Mario Segni: col pds e Occhetto non c'è mai stato matrimonio

### CASO

## I «SEGUACI» DEL GENERALE

**R**OMA. Una fine presidenzialista si sono ritrovati senza presidente. Francesco Cossiga non è venuto infatti, al raduno di «Ritorno allo Stato e la Patria» promosso da Italia settentrionale, al quale si sono ritrovati tutti i gollisti d'Italia e federata. Era la domanda posta dalla rivista di Marcello Veneziani, nell'auletta parlamentare gremita. Forse si, hanno risposto così a una invitazione a firmare l'idea di un patto ma non chiedono del tutto la porta alla proposta lanciata da D'Onofrio di un referendum da fare a ottobre con me-

difficili i poteri della Bicamerale, per poter mettere mano in sei mesi alla Grande Riforma: quella presidenzialista e quella federalista. Un modo per ricattare la grande Alleanza pollista, sostituendo al Bossi di Craxi quello, crescente, dei Pds.



In alto: Francesco Cossiga. Di fianco: Irene Pivetti

era momento forte il presidenzialismo. Anche Fini appare disponibile. Sottilezza, insistendo che il federalismo deve volerlo forte decentramento del centro, preminenza dei municipi e non regionalismo burocratico che equivale a una minaccia dell'identità nazionale. Ma accantona la richiesta di referendum subito, offrendo l'appoggio del suo partito. «Non c'è contraddizione fra l'esigenza di andare al voto e quella di mettere qualcosa di più in cantiere - sostiene Fini -. Nessuno pensa più a elezioni e quindi nulla impedisce che le elezioni si facciano prima precedute da un referendum a ottobre, che avrebbe l'appoggio del mio partito».

Alma Cappiello, rappresentante di quel che resta del centro craxiano, è d'accordo. Rimpiange la Grande Riforma abbandonata dal suo partito a mezza strada, ed è con-

forte è la prima delle riforme che si devono fare nel nuovo sistema. Per questo il presidenzialismo diventa una necessità costituzionale nella realtà italiana, concede all'inizio. Ma di fronte alla proposta esplicita di un referendum subito, il presidente del Senato, Giovanni Conso, ha annunciato che non si vota. I leghisti sono pronti e disponibili a discuterlo, ma dopo».

D'Onofrio non si scoraggia. Per la richiesta del referendum, in questo caso, secondo l'art. 138 della Costituzione, basta la firma di un terzo dei parlamentari. «La richiesta doveva farla voi che siete per le elezioni subito», spiega, furente. «Ma se non si vota, i leghisti e leghisti -». Se parte da noi, sembra che vogliamo cavarci d'impiccio il nostro sistema. I leghisti ascoltano attenti. Oggi sono contrari, ma domani, chissà.

Maria Grazia Bruzzone

### Promessa di Ciampi

## «Porrò la fiducia sulla riforma del governo Rai»

**R**OMA. Carlo Azeglio Ciampi potrà, se necessario, la fiducia sul disegno di legge di riforma della Rai attualmente in discussione al Senato. Ciampi ha detto nel corso del Consiglio dei ministri che si è svolto ieri, presidente del Consiglio, che qualora dovesse esserci ostacolo, tale da non far accettare il limite di tempo, mercoledì 23 giugno per l'approvazione, intende porre la questione di fiducia sulla proposta riforma degli organi di governo della Rai. Intanto il «servizio informazioni religiose» che fa capo al presidente ha annunciato una nuova legge al posto della Mammì. «Occorre - scrive il Sir - «c'è un'urgenza di approvare un nuovo sistema radiotelevisivo con una vera normativa anti-doppio turno che prevedano il voto, non più di una rete nazionale per soggetto e un tetto sulle risorse pubblicitarie». L'Adnkronos-Agl

«Spero ardentemente che i milanesi che hanno veramente a cuore le sorti della loro città comprendano il valore di questa sfida (valore che io ho capito bene, impegnandomi in prima persona con tutto il mio miglior repertorio di vaghe promesse, di ridicola latitanza, di volgare eloquio) e ricordino, al momento di votare, le promesse racchiusa nella proposta programmatica di D'Onofrio. In questo modo tendere oggi il governo di Milano; trasformare la legalità e la socialità in due straordinarie risorse di decenza e di progresso, rompendo radicalmente con il passato amministrativo, propense invece a vivere la legalità come un ingombro del sistema. A te ed alla tua Milano!»

Antonino Caponnetto

### LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1857

DIRETTORE RESPONSABILE  
ANTONIO CAPONNETTO

VICEDIRETTORE  
Lorenzo Molino Luigi La Spina Gino Lauer

REDAZIONE CAPO CENTRALI  
Vittorio Scabbalino, Roberto Bellatorta

EDITRICE LA STAMPA SPA  
PRESIDENTE  
Giovanni Agnelli

VICEPRESIDENTI  
Eugenio Scalfari  
Umberto Caluso

DIRETTORE GENERALE  
Giovanni Calchi Novati

AMMINISTRATIVI  
Enrico Antonicelli  
Giovanni Calchi Novati

Direttore Generale di Montemaredone  
Luca Cordero di Montezemolo  
Giovanni Calchi Novati

Stampatore Paolo Mattioli

STABILIMENTO TIPOGRAFICO  
La Stampa, via Broletto 28, Torino

STAMPATORE  
La Stampa, c/o Pirelli 18, Torino  
SPT spa, Piazza Strada 38, Catania  
Grafica Sarda spa, via Sardegna 11, Cagliari  
L'Unione Sarda spa, via Roma, Cagliari

CONDIZIONARI PUBBLICITÀ  
G. Calchi Novati, 14, 011/284.711  
G. Calchi Novati, 14, 011/284.711  
(tutte le tariffe in lire italiane economiche)

CONTRATTI PUBBLICITÀ  
G. Calchi Novati, 14, 011/284.711  
G. Calchi Novati, 14, 011/284.711

Certificata n. 2003 del 19/11/1992  
La Stampa di via Broletto 28, Torino

Dai test tra gli elettori di Milano e Catania largo vantaggio per Formentini e Bianco

# Il Carroccio di Torino vincono in due

## Guerra dei sondaggi, testa a testa Castellani-Novelli

**TORINO.** «Valentino Castellani sindaco a Torino» sostiene la Swg di Trieste. I sondaggi analizzati le intenzioni di voto di 1000 elettori. «No, vincerà Diego Novelli» ribatte la Cirm, che ha sentiti 880. Mancava solo questo ad avvelenare una vigilia di ballottaggio già carica di tensioni: a poche ore di distanza, due società specializzate in sondaggi traggono esiti opposti dalle interviste telefoniche a un campione qualificato della società torinese.

Non è la sola differenza. Entrambe danno Formentini vincitore nei derby della Madonnina, ma con diverse performance. A Catania, poi, Enzo Bianco passa dal trionfo decretato dalla Cirm (88 per cento) al testa a testa con Fava pronosticato dalla Swg, che addirittura non fornisce percentuali in attesa di una ulteriore rilevazione.

Guerra di numeri, dunque, al termine di una campagna elettorale che di sondaggi ne ha visti molti, e non sempre azzeccati. Ci hanno parso società note o semiconosciute, si sono messi di mezzo pure i bookmakers londinesi. In interviste all'uscita dei seggi, gli esperti «poll», non sono riuscite nel miracolo di preannunciare il passato chiuso dentro l'urna: quasi ovunque lo scarto è stato superiore al punto percentuale, che in città come Milano e Torino significa cinque-sei mila voti.

Iniziamo dal duello più controverso. A Torino Diego Novelli (Rete, Rifondazione, Alleanza verde e Pensionati) ha vinto il primo turno con 95 mila voti di vantaggio su Valentino Castellani (Pd, Alleanza per Torino, Verdi sole che ride). Trentasei per cento all'ex sindaco delle giunte rosse, 10 per cento allo sfidante. In settimana due sondaggi (Diretta e Cima) segnavano che il professore aveva pressoché colmato lo svantaggio. Insomma, che buone parte dei voti dispersi sugli 8 candidati esclusi al primo turno, sarebbero andati a lui. Ora la Cirm conferma quel pronostico: 49 per cento a Novelli, 49 per cento a Castellani. Ma la Swg ribatte le posizioni: «Non è solo il professore a vincere, addirittura con uno scarto variabile tra 10 e 16 punti percentuali, magari l'astensione dichiarata di leghisti e missini, e la neutralità democristiana, che insieme rappresentano i pari 100 mila voti.

A Milano, come a Torino e Catania, le coalizioni sono nastri mastek dello primo turno. La Lega con Formentini (che passa da 75 mila voti al vantaggio pari a 8,4 punti percentuali), Pds, Rifondazione, Per Milano, Verdi e Pensionati, è destinato a crescere: il candidato del Carroccio oscilla tra il vantaggio pari a 20 per cento attribuiti dalla Cirm e il 58-60 per cento previsto dalla Swg. Nessuno dei

### POLEMICA IN CAMPO

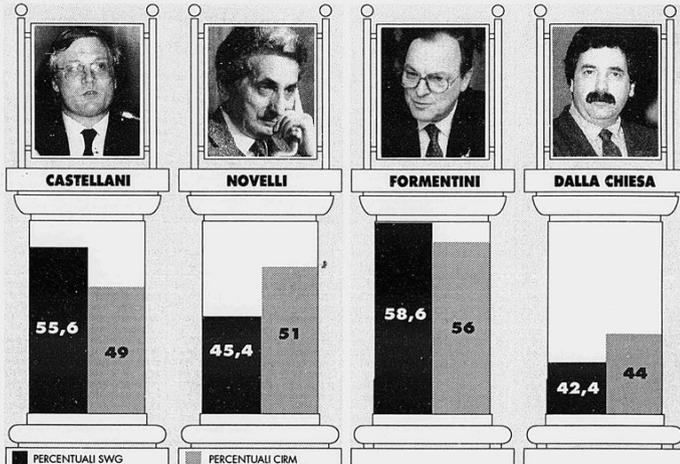
## Il Carroccio non fa gol

**MILANO.** No, con Alberto da Giussano non si può. L'ultima begha della provincia lombarda riguarda le maglie del torneo di calcio parrocchiale di Lonate Pozzolo. Una delle squadre, capitanata da Modesto Verderio, si è presentata in campo con la maglia del guerriero della Lega di Bossi. Il parroco, don Maurizio Villa, ha cacciato dal campo la squadra dei piccoli campioni di Bossi. «Non ho nulla a che fare con il parroco», contro Bossi il parroco, «non intendo, con i ragazzi che si sono presentati con la maglia della Lega. Ma il problema è generale, avremmo detto di no a qualsiasi simbolo di partito». Diavolo di Don Maurizio. Messa così, la colpa è tutta delle controparti, della solita, irragionevole Lega. «Eh no, replica Verderio - il torneo doveva essere aperto a tutti, senza alcuna preclusione. No, non ritengo giusto il comportamento di don Maurizio. In realtà il grande conflitto ha avuto il cuore in Lombardia, da batte per Umberto Bossi, si è risolto in maniera semplicissima: una maglia nuova per i seguaci del Carroccio. (r. m.)

due può contare su espliciti appoggi supplementari, ma i missini puntano su Formentini, mentre l'ex sindaco Borghini ha invitato alla astensione. Enzo Bianco (Patto per Catania) e Claudio Fava (Rete, Rifondazione e liste civiche), due lanti per città etnea, partono dai 23 mila voti di scarto a favore dell'ex sindaco. Bianco incolma il Carroccio, la Cirm, che a Bianco attribuisce un 58 per cento finale. Non è il miracolo che Novelli ha notato già da tempo: un forte avvicinamento tra i due, al punto da cautelarsi con una seconda indagine che sarà

resa nota oggi. Tra i partiti capeggiati supplementari, è chiaro l'astensione. Gli altri lasciano libertà di coscienza. Domani sera si saprà chi aveva ragione. «Forse nessuno dei due scherza il professor Castellani». E aggiunge: «Un atteggiamento pare conformarsi: quello del ballottaggio è un voto contro, dato a me per parte da Novelli, o a Novelli per far perdere me. Chi parte da dietro può recuperare se la lista rossa ha fatto il "pieno" nel primo turno.

Giampiero Pavolo



## Ultima battaglia in piazza poi all'Istruttoria la stretta di mano

**MILANO.** La speranza è quella di Napoli, dove il sindaco nove di sera chiude la sua campagna elettorale davanti a Palazzo Marino. Lo presentano alla piazza così: «Non è un addio, vogliamo continuare a camminare insieme comunque vada...». La certezza è quella di Marco Formentini, che davanti al Duomo, tre ore prima, Umberto Bossi accolti, ha esortato la sua piazza così: «Due domeniche fa la tappa, domenica prossima il Giro di Sicilia, il prossimo anno il Giro di Francia». E ha detto: «Non dimentichiamo la Lega, donna e cinquemila per la Lega, dicono i vigili urbani in attesa di nuovo sindaco. Nando Dalla Chiesa è stanco. Formentini pure. Il primo è stanco fino alla commozione. È stata una campagna dura, e non pensavo che la lotta politica potesse essere così aspra. Avete sentito il mio discorso?». Nando Dalla Chiesa è molto alto, è c'è sotto ben altro che le scemenzie in disparte. E non si arrende. «Non è in gioco una civiltà politica, idee ben diverse di città. Milano, Verdi e Pensionati, Nando lo invoca: «Nando sindaco! Nando sindaco, ma i sondaggi lo penalizzano. Attorno, palloncini



I duellanti di Milano. S. da: Nando Dalla Chiesa. A destra, Marco Formentini

bianchi, sette auto-sandwich, un pullman, uno striscione della Rete, molti bandiere del pds, sette di rifondazione. Quando finisce, tutti in Piazza Santa Stefano, davanti all'Università Statale, per il ballo del ballottaggio. E poi, a mezzanotte, ancora tutti invitati in gelateria, offre Nando, e si mangia gelato allegro. Ma adesso, da oggi, non resta che aspettare le notizie. E si aspetta in qualche modo, e addirittura le polemiche, i sonni corrono in salita. E in piazza Scala, dal palco, ogni presentazione che ha dato appuntata-

# Bossi fa già il vincitore

## Dalla Chiesa: in gioco ben più di Milano

«Bravo Formentini, ma come la mettiamo con Umberto Bossi, che adesso sale sul palco e rista-buice i ruoli, tu candidato sindaco sorridi e tranquillizza, tanto ai toni forti posso io?». E così Nando Dalla Chiesa diventa «Nando Dalla Cosa Nostra», «uno che mi dà un enorme fastidio, anche di pelle», la Rete un «movimento» oggettivamente mafioso. All'assalto? «Mancava sapevo che fosse deputato, mi sono dovuto informare. Alla Camera, in un anno, Dalla Cosa Nostra ha parlato due volte soltanto, e leggendo un fogliettino, il suo giornale "Società Civile"? Mancava sapevo che esistesse. Vuoi cambiare il mondo? Ma ci vogliono le masse, amico!». In mezzo ora, Bossi ha entusiasmato i leghisti e strappato Dalla Chiesa, più che un avversario un nemico. «Uno da salotto, di quei salotti oltanti di una Milano che finge di difendere la gente e invece se ne frega. Intanto, che dicono: se vince Formentini me ne vado da Milano. E se ne vada. E quell'altro, Occhetto, che ci accusa di essere come il craxismo. Il craxismo? Ma se proprio quelli che appog-

giano Dalla Cosa, proprio l'ex pci ha fatto crescere il craxismo! Occhio milanesi, occhio a questo qua: è gente che fa parte a pieno titolo del vecchio regime, quello che mette le bombe per far tornare la mano in gabbina elettorale». Basta. La campagna elettorale è finita, i candidati sono a pezzi. Ricomincia in tv per l'ultima volta alle 22,30, da Giuliano Ferrara: sorrisi disinvolti, ormai sanno come si sta davanti alla telecamera. Ma se il è lavorato bene, l'istruttore. E sta o non è stata la campagna elettorale dei pregiudiziali? Sì. E allora fuori la verità e vince il meno peggio, augura Ferrara. Formentini che ammette una lontana tenerezza socialista. Dalla Chiesa gli anni del Movimento studentesco. Eccessi in questo campagna elettorale? Sì, forse, ma non da parte mia, non posso controllare tutti i volontari, e così rispondendo sia l'uno che l'altro. Un paraggio, in tv. E devei la mano davanti alla telecamera. E' soltanto la millesima volta, ma è l'ultima.

«Basta, da questo momento dimentichiamole». Ma se proprio quelli che appog-

giano Dalla Cosa, proprio l'ex pci ha fatto crescere il craxismo! Occhio milanesi, occhio a questo qua: è gente che fa parte a pieno titolo del vecchio regime, quello che mette le bombe per far tornare la mano in gabbina elettorale». Basta. La campagna elettorale è finita, i candidati sono a pezzi. Ricomincia in tv per l'ultima volta alle 22,30, da Giuliano Ferrara: sorrisi disinvolti, ormai sanno come si sta davanti alla telecamera. Ma se il è lavorato bene, l'istruttore. E sta o non è stata la campagna elettorale dei pregiudiziali? Sì. E allora fuori la verità e vince il meno peggio, augura Ferrara. Formentini che ammette una lontana tenerezza socialista. Dalla Chiesa gli anni del Movimento studentesco. Eccessi in questo campagna elettorale? Sì, forse, ma non da parte mia, non posso controllare tutti i volontari, e così rispondendo sia l'uno che l'altro. Un paraggio, in tv. E devei la mano davanti alla telecamera. E' soltanto la millesima volta, ma è l'ultima.

Giovanni Cervetti

### SICILIA

## LA SFIDA TRA I «NUOVI»

**CATANIA.** DAL NOSTRO INVIATO Sarà perché il sole picchia duro, i giochi di scarto arroventano l'umore e dopo un giorno speso nei lamenti del traffico ti senti un po' intontito. Certo, se stessero a Catania i cenci la tv ha la sensazione di trovarsi in una dimensione di mezzo secolo: tutto si ripete senza mai novità. S. Premi sul telecomando e vedi Bianco che risponde a Fava. Cambi canale, ed ecco Fava che attacca Bianco. E poi Fava contro Bianco sulla frequenza successiva. Fava e Bianco: si scambiano apprezzamenti un pulsante più in là. Un delirio: i sfaccia a faccia si sono tramutati in una galleria di specchi e i fresti rimbombano senza più senso apparente.

E' uno degli effetti del nuovo sistema elettorale, la massima parità di fronte alle seguenti scelte: Fava su «TeleEtna», Raubano, Bianco a

# Bianco-Fava, m'abbuffata in tv

## A Catania lo scontro si accende soltanto sul video

«TeleColor», Biancofava per «TeleJonica», e nell'approfondimento di «Pegaso», una radiografia del confronto fra Enzo Bianco e Claudio Fava. Chi davvero si è esercitato nel disperato zapping, a quest'ora ha battuto il certificato elettorale e dimessa si asterà. Succederà davvero, prevedono gli esperti, anche se non solo per colpa di un sistema di voto così complicato. Nonostante l'assoluta personalizzazione del confronto - sorride Bianco - il differenziale rispetto a chiuffo, cravatta e vespa polo - l'affluenza alle urne si prevede scarsa. Il fatto è che a forza di addentrarsi nel mondo di chi scopre che il vecchio comincia a riproporre anche delle destinate costanti. Biemmeggi, per esempio, in qualche modo. Il doppio turno elettorale riprodurrà anche la migliore tradizione anglosassone, ma necessaria di elementi nuovi perché il confronto ne risulti stimolato. Qui invece appare già tutto stabilito: Enzo Bianco, forte del 40% dei voti al primo turno, sindaco col «Patto per Catania», e Claudio Fava è l'altro

sembra più realistico ricordare che i problemi di Catania sono esattamente quelli di Brooklyn. A Catania, pare delirare in un mondo di un esercito di all'italiana. Contro Bianco, alcuni esponenti della Rete avevano condonato una campagna al limite della diffamazione, alla vigilia del primo turno Fava aveva rivendicato il diritto di esprimere giudizi avversari giudizi politici prima che diventino atti giudiziari. Adesso la cultura del sospetto sembra aver perso il suo fascino. Lo schieramento che sostiene stengono nell'ironia. Non che tutti siano in grado di coglierla, d'altra sera - racconta alla segreteria di Bianco - uno dei nostri militanti ha telefonato allarmato, e poi si è precipitato qui portando un volantino che aveva trovato in periferia. E' un attacco ignobile, sostenuto il giorno dopo. Il volantino accusava Bianco di avere avuto una prima moglie figlia di un norato, una seconda una terza e una quarta pure, la quinta no e di essersi appropriato di 1500 lire trovate sul marci-

piede senza inserirle nella denuncia dei redditi. Voleva essere una parodia degli attacchi che la Rete fonda sulla cultura del sospetto. Lo schieramento che sostiene stengono nell'ironia. Non che tutti siano in grado di coglierla, d'altra sera - racconta alla segreteria di Bianco - uno dei nostri militanti ha telefonato allarmato, e poi si è precipitato qui portando un volantino che aveva trovato in periferia. E' un attacco ignobile, sostenuto il giorno dopo. Il volantino accusava Bianco di avere avuto una prima moglie figlia di un norato, una seconda una terza e una quarta pure, la quinta no e di essersi appropriato di 1500 lire trovate sul marci-

## Il vecchio in agguato dietro le bandiere del cambiamento

col propone nove, ma attraverso brani di rapporti di polizia o frammenti di dichiarazioni. Se ne dovrebbe desumere che il candidato sindaco è molto meno puro e fedele ai suoi oppositori. Da questo punto in poi, la descrizione delle esperienze di cannesi rischierrebbe di farsi tristemente simile a vecchi resoconti di diverse campagne elettorali. Sarà perché mancano argomenti nuovi, certo è che sotto le bandiere del cambiamento cominciano a fiorire polemiche dal profilo piuttosto basso. Bianco accusa Fava di aver inserito nella lista degli assessori quattro non eleggibili perché non residenti, la Rete reagisce prendendosi con un sindacalista che,

pensate, accettata di presentarsi assessore nella lista di Bianco assieme con un industriale. Meglio non approfittare troppo: capita di accorgersi che anche la nuova proposta. Per una dibattito tv e l'altro, per esempio, Bianco ha ritenuto utile incontrarsi anche con una delegazione di tifosi del Catania Calcio. Gente rispettabilissima, è chiaro. Ma alla vigilia del ballottaggio dovrebbe inaugurare una nuova vita al governo municipalità, indicata da diverse prospettive. Sarà l'Italia tutta. Il probabile sindaco ha ritenuto essenziale dire: «Non sono qui per promettervi la Coppa dei Campioni, ma per raccogliere suggerimenti sulla condizione di questa squadra. E' una situazione che la città non può più tollerare».

col propone nove, ma attraverso brani di rapporti di polizia o frammenti di dichiarazioni. Se ne dovrebbe desumere che il candidato sindaco è molto meno puro e fedele ai suoi oppositori. Da questo punto in poi, la descrizione delle esperienze di cannesi rischierrebbe di farsi tristemente simile a vecchi resoconti di diverse campagne elettorali. Sarà perché mancano argomenti nuovi, certo è che sotto le bandiere del cambiamento cominciano a fiorire polemiche dal profilo piuttosto basso. Bianco accusa Fava di aver inserito nella lista degli assessori quattro non eleggibili perché non residenti, la Rete reagisce prendendosi con un sindacalista che,

Claudio Fava della Rete e il pattista Enzo Bianco in ballottaggio a Catania

Giuseppe Zaccaria

Il leader referendario accoglie la proposta del pri. D'accordo anche liberali e Barbera (pds)

# «E' il nuovo Popolo»

## Segni: voto diretto per il premier

ROMA. Era o bisognerà far scegliere direttamente il presidente del Consiglio. Questa idea dei repubblicani, che era stata accantonata alla commissione bicamerale per le Riforme, viene ora accettata dal referendario Mario Segni, oltre che dal liberale anche il pidussino Augusto Barbera la prende in considerazione.

Il senso di questo ritorno di fiamma del presidenzialismo nella sua forma «educatoria», una sorta di avvertimento alla dc: ha voluto avvertire col «sì» unanime del referendum un turno che non favorisce le alternative di schieramenti, in modo da rimanere al sempre al centro di tutto? E noi proponiamo un capo del governo scelto dai cittadini e non figlio della tua conservata centralità mediatica.

Dice Mario Segni al *Messaggero*: «Se la nuova legge non diventerà sufficiente a garantire stabilità di governo e non porterà ai cittadini un'alternativa direttamente l'esecutivo, sarà inevitabile pensare ad un'ultra soluzione di natura istituzionale. L'elezione diretta del capo del governo». Questo, ha precisato Segni, anche può placare sul fronte delle tendenze presidenzialiste che vorrebbero far eleggere direttamente il presidente della Repubblica.

Pronta ed entusiasta la risposta dei repubblicani: «E' giungla riconosce che inestare sul turno unico l'elezione diretta del capo del governo è una delle pochissime varianti rimaste, dopo la bocciatura del doppio turno, per garantire automaticamente la stabilità di governi coesi con un sistema elettorale maggioritario unominale».

precisa il pri, non è la riforma presidenzialista perché la sinistra del Parlamento e il premier direttamente eletto comporterebbe nuove elezioni. «L'obiettivo della riforma dice Barbera - era fare uscire dalle urne una maggioranza chiara che poi avrebbe espresso un governo, non un unico non ci si arriverà facilmente. Allora, è necessario pensare un'altra soluzione che possa essere considerato inevitabile arrivare al presidenzialismo».

«L'obiettivo della riforma dice Barbera - era fare uscire dalle urne una maggioranza chiara che poi avrebbe espresso un governo, non un unico non ci si arriverà facilmente. Allora, è necessario pensare un'altra soluzione che possa essere considerato inevitabile arrivare al presidenzialismo».

DALLA PRIMA PAGINA

### IL LAMENTO DI VIRGILIO

rebbe il profanatore secondo la vera ed esatta ragione», chiede Leopardi. Non è illusorio, irragionevole, tutto quello che in genere facciamo per onore del nostro incarico dei cadaveri, l'unico dei sepolcri, è quella che Virgilio chiamava pietas, rispetto per il defunto? Leopardi conclude che se, è illusione credere nella sacralità dei sepolcri, nell'eternità dei sepolcri. Ma che precisamente su queste illusioni si fonda la civiltà. Che precisamente questo è barbaro la strage delle ossa, l'uomo che muore per sempre nella nostra memoria, una volta che la terra si chiude su di lui il nostro occhio non lo vede più, l'uomo ridotto a mucchio di ossa e cenere: deperibile, profanabile sostanza.

Non vorremmo trasformare i profanatori di Piedigrotta in geni del minimalismo, non credo che abbiano pensato alcunché, mentre strappavano i fiori cari a Virgilio battavano immortali sul suo monumento. La profanazione preferisco piuttosto vederla come un segno: come quando si legge

SOCCO

## «Bossi ridurrà l'Italia come la Bosnia»

NOVARA. «Sto dalla parte di Dalla Chiesa, dice il falvo chi sostiene il contratto. Garavini dice che parlo come Craxi? L'affermazione è risibile, dettata da un furore elettorale. Ritengo che il suo sia uno scivolone polemico. Così Achille Occhetto, da Novara, ribatte alle accuse del segretario di Rifondazione comunista e poche ore dal voto. Poi lascia una sfida a Bossi e rivolge un appello ai cattolici: «Io sculto Novara per un discorso generale e strategico - dice Occhetto - Bossi ha detto che avrebbe occupato la città di Scalfaro. Se distruggiamo anche gli elementi punti di riferimento, rischiamo di fare dell'Italia un'altra Bosnia. Considera nel '48 persino quei partiti cosiddetti stalinisti anche».

al tipo di riforma che sta varando il Parlamento la responsabilità di ridar fatto alla campagna presidenzialista. «Non è accettabile tenere in vita più del dovuto questo Parlamento con il pretesto di una riforma costituzionale dirompente come la presidenzialista che questo Parlamento non è legittimato a porre al suo ordine del giorno», così Salvi non esclude che il processo al primo ministro possa, però, affrontare il problema.

In realtà a questo momento emergono due tendenze presidenzialiste. C'è quella che vorrebbe il presidente eletto dallo Stato dai cittadini, e che

ha in Cossiga il suo profeta e trova nella dc pochi seguaci (tra i più attivi è Francesco D'Onofrio), ha l'accordo dei missini e ebbe il consenso dei liberali di Altissimo. C'è, poi, la proposta repubblicana di fare eleggere direttamente il capo del governo, che non sarebbe, però, inamovibile. Due versioni di una soluzione che rafforza la funzione di guida del Paese e che ebbe in Craxi il primo sostenitore.

Ieri i scossigliani hanno discusso del problema col ministro Fini e con la leghista Pivetti, sperando di avere il loro consenso per affrontare subito il problema, sin da ottobre. Un

modo per tentare di rinviare ulteriormente le elezioni che, invece, missini e lega dicono di volere al più presto. Comunque, la Lega è disposta ad affrontare il problema «esclusivamente in un contesto federalista», dopo le elezioni.

La conclusione è che si parlerà proprio ora di presidenzialismo, specie da parte di Segni, pri e Barbera sembra scontato che il processo al premier sulla dc affinché la prossima settimana sia meno rigida nella difesa della riforma elettorale redatta da Sergio Mattarella.

Alberto Rapisarda

L'ex assessore dell'effimero romano si candida mettendo in difficoltà il leader pidussino Occhetto

# Rutelli e Nicolini in guerra per il Campidoglio

Al «re» delle notti capitaline appoggio di Rifondazione, Rete e parte dei Verdi. La dc non ha deciso, ma appogerebbe il patista Michelini proposto da Segni

Il Verde Francesco Rutelli

ROMA. Renato Nicolini, assessore del sindaco di Roma. L'inventore dell'Estero romano, è delle notti dell'effimero capitolino entra in una cicalone in quella che sembrava una tranquilla passeggiata di Francesco Rutelli verso le serenate più alte del Campidoglio. La sinistra romana si divide. E' il gioco del domino, tutti gli schieramenti politici della capitale, dall'ottocento a oggi, cominciano a muoversi con frenesia per preparare le elezioni comunali del prossimo anno.

«Rutelli è il nostro candidato per il sindaco di Roma», il salvò Craxi, Occhetto non avrebbe potuto dire il mondo? Il colpo di palcoscenico di Rutelli, mentre il Verde designato sorrideva soddisfatto al suo fianco. Ma il segretario del pds non aveva pre-

visto la mossa di Nicolini. Pivetti, che non si riconosce nelle posizioni di Rutelli, persino da socialisti dissidenti come Rotoli, ma anche da una parte antis-Rutelli, prepara la candidatura di Gianfranco Vetere. Per Occhetto si pone un dramma: se si appoggia a Nicolini, la parola data a «Rutelli sindaco» sostenuto da uno schieramento che comprende l'attuale Alleanza democratica (ma con il rischio di presentarsi all'appuntamento elettorale più importante dell'autunno con un con-

sistente scissione a sinistra), oppure deviazioni? L'appoggio a un candidato popolare come Renato Nicolini (con il rischio di gelare i rapporti non solo con Rutelli, ma con Segni e con le forze di sinistra-centro di cui il pds è diventato l'interlocutore privilegiato).

Fatto sta che è bastato l'annuncio della candidatura di Nicolini a scendere l'agone politico romano da un clima incandescente. Temendo i tentennamenti pidussini, Rutelli chiama a raccolta sponsor eccellenti che sostengono la sua candidatura: Antonio Di Pietro, Giuseppe Spauk, da Maurizio Costanzo ad Antonio Lubrano. Si riorganizza anche la destra, che in funzione anti-Rutelli prepara la candidatura di Gianfranco Fini, segretario del msi. La dc di Romano Prodi non sceglie invece la riserva, anche perché dall'estero delle querele che si è aperta a sinistra dipenderà anche l'atteggiamento di Mario Segni, che ieri ha smentito con disappunto la notizia secondo cui il leader referendario avrebbe già optato, in



A sinistra: Augusto Barbera (pds). Nella foto: alto: Sergio Mattarella (dc)

«E' inevitabile se la nuova legge non garantirà un governo stabile»

ogni decisione su Occhetto per la candidatura di Rutelli. «Un incontro sulle prossime elezioni a Roma la prenderebbero tutti assieme, con Alberto Michelini e con gli altri Popolari per la Riforma», ha ribadito Segni. Il nome di Michelini non appare per caso. Si passava a candidatura Nicolini e se Segni si dovesse sentir sciolto dal vincitore di Alleanza democratica, il candidato più probabile dello schieramento alternativo sarebbe proprio Michelini, patista ma anche apprezzato dalla Chiesa e dall'elettorato cattolico moderato. A quel punto la dc, che attualmente starebbe pensando al nome di Giuseppe De Rita, convergerebbe su Michelini, Rutelli abbandonato da Occhetto, riguadagnerebbe la fiducia di Pannella ma il progetto di Alleanza democratica ne uscirebbe disarticolato, proprio mentre si fanno sempre più insistenti le voci sul candidato preferito da Umberto Bossi che intende sbarcare a Roma: Gianfranco Funari.

Pierluigi Battista

Mario Deaglio

consistente nella capacità di controllo del territorio non attraverso il ristabilimento dell'autorità della legge penale ma anche di quella della legge fiscale. In assenza di un'azione decisa di questo senso, le tensioni territoriali si acuiscono, si aggrava un livello pericoloso. Non è un mistero per nessuno che l'inefficienza fiscale porta voti alla Lega.

In ogni caso, i cittadini, duramente toccati dalle loro tasche, non possono più stare a guardare. Il ridisegno del sistema fiscale è una prova importante per la democrazia. Forse più importante di quella rappresentata dal voto del sistema elettorale, non foss'altro perché il mandato parlamentare si conferisce ogni quattro, cinque anni, mentre, in forma o, in altra, le imposte si pagano tutti i giorni.

DALLA PRIMA PAGINA

### I NUOVI LEADER

sorrisi, sguardi mirati negli occhi degli elettori.

La nuova classe dirigente del Pds nasce così. E i vincitori di domani, i primi ad andare al governo delle città su mandato diretto del popolo, sanno benissimo che la loro credibilità, andrà ben oltre i confini dei municipi. Non solo per la crisi del Parlamento, che pur cercando salvezza in un alacre lavoro di legislazione, resta gravato dal grande scandalo domini, i primi ad andare al governo, con l'investitura di carattere del meccanismo che consente ai cittadini di scegliere senza mediazioni gli i governatori.

Una volta, coi suoi trecentocinquanta elettori, il *recordinari* delle preferenze era Giulio Andreotti, ironia della sorte oggi afflitto da tutti i guai. Bene, per vincere a Torino, Castellani o Novelli avranno bisogno più o meno degli stessi voti, mentre il doppio ne serviranno a Formisano o Dalla Chiesa per conquistare Milano, e addirittura un milione - una cifra che spaventa - sarà necessario in autunno al candidato sindaco di

Barbara Spinelli

DALLA PRIMA PAGINA

### LO SCAMBIO PERVERSO DELLE TASSE

no di «non capire nulla di imposte», e si sottraggono a un dibattito sui modi di ripartizione dei costi sociali del Paese. Il nuovo 740 dovrà rispettare nuovi equilibri politici e sociali e non potrà limitarsi a qualche cosmetica razionalizzazione. Del resto l'elaborazione del nuovo 740 già cominciata con gli avvenimenti di questi giorni: l'opinione pubblica ha imposto a Parlamento e governo di «denepenalizzare» gli errori materiali e minimizzare le multe per i piccoli ritardi nel pagamento.

Insomma, anche per il 740 siamo di fronte a una spinta per il cambiamento che proviene dal basso, in maniera irrinunciabile, e come tale è pressante da un lato esaltante, dall'altro pericolosa. C'è una crescita di democrazia e di consapevolezza ma sarebbe assai grave se contestualmente ci fosse anche una crescita di furberia in un Paese dove, a questo scalmaneo furbi sono milioni e le imposte evase ammontano a decine di migliaia di miliardi. La rivolta contro la tassazione iniqua, la tassazione eccessiva non deve trasformarsi in un'offesa demagogica contro le imposte. Bisogna pagare meglio, bisogna contestualmente ridurre le spese attraverso una maggiore efficienza dei servizi, non concesso appoggiare un generoso stato di insofferdizione per cercare di pagare meno di prima. E purtroppo si talora l'impressione che anche in ambienti politici autorevoli si sia pronti a questa seconda alternata. Nel ridisegnare il 740 va assegnata priorità alla grande sprecazione territoriale che si fa, che a parità di reddito, il Nord fiscale per abitante al carico sia nettamente inferiore a quello del Mezzogiorno. In molte zone del Sud, l'efficienza degli uffici fiscali è bassissima e va recuperato un elemento della sovranità statale

consistente nella capacità di controllo del territorio non attraverso il ristabilimento dell'autorità della legge penale ma anche di quella della legge fiscale. In assenza di un'azione decisa di questo senso, le tensioni territoriali si acuiscono, si aggrava un livello pericoloso. Non è un mistero per nessuno che l'inefficienza fiscale porta voti alla Lega.

In ogni caso, i cittadini, duramente toccati dalle loro tasche, non possono più stare a guardare. Il ridisegno del sistema fiscale è una prova importante per la democrazia. Forse più importante di quella rappresentata dal voto del sistema elettorale, non foss'altro perché il mandato parlamentare si conferisce ogni quattro, cinque anni, mentre, in forma o, in altra, le imposte si pagano tutti i giorni.

Pierluigi Battista

Mario Deaglio

DALLA PRIMA PAGINA

### I NUOVI LEADER

sorrisi, sguardi mirati negli occhi degli elettori.

La nuova classe dirigente del Pds nasce così. E i vincitori di domani, i primi ad andare al governo delle città su mandato diretto del popolo, sanno benissimo che la loro credibilità, andrà ben oltre i confini dei municipi. Non solo per la crisi del Parlamento, che pur cercando salvezza in un alacre lavoro di legislazione, resta gravato dal grande scandalo domini, i primi ad andare al governo, con l'investitura di carattere del meccanismo che consente ai cittadini di scegliere senza mediazioni gli i governatori.

Una volta, coi suoi trecentocinquanta elettori, il *recordinari* delle preferenze era Giulio Andreotti, ironia della sorte oggi afflitto da tutti i guai. Bene, per vincere a Torino, Castellani o Novelli avranno bisogno più o meno degli stessi voti, mentre il doppio ne serviranno a Formisano o Dalla Chiesa per conquistare Milano, e addirittura un milione - una cifra che spaventa - sarà necessario in autunno al candidato sindaco di

Mario Sordi